

Nuove migrazioni: italiani in Marocco

Marcella Dalla Cia

Laurea in Scienze politiche, Università di Trieste

Nuovi mercati. L'attrattività economica del Marocco

Negli ultimi anni si è andata rafforzando la crescita delle economie in via di sviluppo, a ritmi anche superiori al 10 per cento in Cina e India, a fronte di una mancanza di protezione sociale per i lavoratori locali che ha permesso di produrre a costi ridotti; da questo, e dall'impossibilità di abbattere gli oneri sociali nelle moderne democrazie occidentali, è derivata la necessità per gli imprenditori di cercare una soluzione che permettesse di recuperare quote di mercato rispetto ai *competitors*. Si è così assistito da un lato all'utilizzo di lavoratori immigrati, spesso in posizione irregolare e con una scarsa capacità contrattuale, nei Paesi economicamente più avanzati e dall'altro al trasferimento di segmenti produttivi o di interi stabilimenti all'estero in Paesi appena usciti dall'orbita di Mosca, geograficamente vicini e con forti differenziali di costi della manodopera, oppure all'avvio di processi produttivi su territorio cinese e indiano (o in altri Paesi che potessero garantire vantaggi competitivi) (Ferrari, Ronfani e Stabile, 2001; Bertola, Boeri e Nicoletti, 2001).

L'attenzione alla sponda Sud del Mediterraneo si è dovuta scontrare per molto tempo con una certa diffidenza culturale legata alla poca conoscenza dei processi interni ai singoli Paesi (Benachenhou, 2001; Lannutti, 1997; Marletti, 1995). La zona del Nord Africa è stata rivalutata perché conforme a nuove esigenze del processo produttivo; la Cina e l'India sono risultate territori troppo distanti per la produzione di numerosi prodotti: i costi di trasporto e gli oneri legati all'assistenza post-vendita si sono rivelati maggiori ai vantaggi derivanti dal minore costo del lavoro, tanto da permettere il trasferimento solo di quei segmenti produttivi che trovavano in loco, o a corto raggio, il loro mercato di sbocco. Nell'Europa dell'Est le difficoltà sono state legate all'Ue: l'ingresso

nell'Unione europea ha comportato la necessità per ogni Stato di conformarsi all'*acquis communautaire*, annullando in parte i benefici dalla scelta di trasferire la produzione in quest'area, mentre la dilatazione verso Est delle adesioni al Trattato di Maastricht lascia l'incognita della quantificazione dei vantaggi derivanti dalla delocalizzazione produttiva (Valdani e Bertoli, 2006; Krugman, 1995; Porter, 1990). Nel Mediterraneo la vicinanza geografica permette il monitoraggio della produzione, mentre non si pongono problemi per l'uniformazione dell'apparato normativo: per quanto sia verosimile pensare a un avvicinamento istituzionale fra Unione europea e Paesi costieri del Mediterraneo e all'avvio di un'unione doganale, questo non toglierà autonomia decisionale ai singoli Stati (MAE, 2006).

Grazie a una politica conforme alle indicazioni degli organismi internazionali, il Marocco ha avviato dagli anni novanta riforme che hanno avuto ricadute economiche positive. Dopo una lieve flessione della crescita nel corso del 2005¹, il Paese ha conosciuto una forte progressione: nel 2006 il Pil è cresciuto del 7,2 per cento e si prevede un andamento analogo per il 2007². L'attrattiva del Regno nordafricano è dovuta alla politica adottata volta a favorire l'avvio di operazioni a lungo termine sul territorio: la normativa fiscale, la Carta degli Investimenti, gli accordi bilaterali e multilaterali per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sui redditi, hanno favorito l'avvio di attività imprenditoriali sul territorio. Le forme societarie utilizzate sono paragonabili a quelle previste dalla normativa societaria francese, che non si discosta molto da quella italiana: le più utilizzate sono la *Société Anonyme* (S.A.), paragonabile alla nostra SpA e la *Société à responsabilité limitée* (Sarl), la nostra Srl.

Dal 1995 il Marocco si è dotato di una Carta degli Investimenti pensata per favorire impieghi di denaro a lungo termine sul territorio. L'art. 7 prevede un'esenzione di imposta per i primi 5 anni di esercizio di un'attività economica e una riduzione al 50 per cento per gli anni successivi³; l'art. 12 precisa che non viene fatta alcuna distinzione fra operatori nazionali e stranieri purché l'impresa avviata abbia sede legale in Marocco, mentre gli artt. 15 e 16 sanciscono la libertà di trasferire all'estero gli utili e i capitali per le persone che realizzino investimenti in valuta⁴. Importazioni ed esportazioni nelle zone franche del territorio (per ora soltanto Tangeri), non sono soggette a diritti doganali, mentre per le importazioni a carattere temporaneo è prevista l'esenzione totale di imposta, salvo verifica fra volumi in entrata e in uscita: l'esportazione deve in ogni caso avvenire entro i due anni dall'importazione, salvo diversa autorizzazione⁵.

Per snellire l'iter burocratico, dal 2002 è stato intrapreso un processo di semplificazione per la creazione di impresa, che passa attraverso i *Centri regionali di investimento* (CRI), sedici in tutto, dotati di autonomia finanziaria e facenti capo al governatore della regione.

Andando ad analizzare i mercati di sbocco e gli accordi di libero scambio, dobbiamo soffermarci sulle relazioni con l'Ue, sui rapporti con i Paesi limitrofi e su quelli con gli Stati Uniti. Per quanto riguarda l'Unione europea, l'avvicinamento fra le due aree è avvenuto tramite la Dichiarazione di Barcellona, del novembre 1995, che ha creato il Partenariato Euro-Mediterraneo, con l'obiettivo comune di costruire una zona di pace e stabilità. La sfida del processo di integrazione (all'epoca aveva coinvolto i 15 Paesi dell'Unione europea e i 12 Paesi della sponda Sud del Mediterraneo), doveva essere attuata su due livelli: cooperazione regionale e bilaterale. Mentre la cooperazione bilaterale è stata lasciata all'iniziativa dei singoli Stati, un primo accordo regionale è stato firmato nel 1996 allo scopo di creare una zona di libero scambio fra le due aree per l'abbattimento graduale delle barriere doganali esistenti⁶.

Per quanto riguarda l'Italia è stato creato un fondo di finanziamento tramite la sezione dell'*United Nations Industrial Development Organisation* (UNIDO), che eroga linee di credito a imprese marocchine di piccole e medie dimensioni che acquistino tecnologia dalle italiane; esistono inoltre forme di agevolazioni pubbliche per la creazione di imprese miste attraverso partecipazioni societarie o per la copertura del rischio di credito.

Questo quadro economico-finanziario ha permesso al Marocco di divenire meta di investitori europei ma non solo: negli ultimi anni molti capitali sono arrivati da Paesi del Golfo e dalla Cina, i primi confluiti verso il settore del turismo e i secondi verso le infrastrutture (*Magazine de l'Economiste*, 2006). Fra i Paesi europei, storicamente la presenza maggiore rimane quella dei francesi, con il 75 per cento di investimenti in Marocco, seguiti dagli spagnoli. L'Italia si colloca al 15° posto per il grado di investimenti, mentre risulta il 3° partner commerciale dopo Francia e Spagna, con un saldo nettamente a favore dell'Italia e in crescita nel tempo.

Migrazioni tramite investimenti

Se fino agli anni ottanta l'Italia guardava al Mediterraneo quasi esclusivamente per acquistare energia, mentre erano poche le installazioni di infrastrutture in Nord Africa e Medio Oriente e scarsi gli investimenti nel settore del cemento, ora l'impressione è che si sia scoperto un nuovo mercato. Ne sono testimonianza i recenti incontri fra imprenditori italiani e le società dei vari Paesi del Mediterraneo a Tunisi, Algeri, Il Cairo, Casablanca. In Marocco, nel novembre 2006, una delegazione di 160 società italiane, guidata dal Ministro per il Commercio internazionale, ha incontrato più di 350 imprese marocchine nell'ambito del primo forum bilaterale. Il Marocco guarda con interesse all'Italia anche per la simile composizione del tessuto produttivo: le imprese sono generalmente medio-piccole e il modello dei consorzi e dei distretti italiani è considerato un

punto di riferimento. In Marocco ci sono i primi esperimenti di aggregazione fra imprese operanti in un medesimo settore che provano a specializzarsi ognuna in un segmento produttivo per rendere più competitivo tutto l'insieme; un esempio è il settore conciario, in cui esistono imprese specializzate nella produzione di prodotti per l'abbigliamento, manufatti e scarpe di vario tipo. Spesso gli investimenti vengono fatti grazie alle rimesse degli emigranti che, da sole, contribuiscono per il 17 per cento alla formazione del Pil marocchino. La comunità marocchina in Italia è, secondo stime ufficiali, la seconda per presenze in numero assoluto (343.228 al 31 dicembre 2006⁷), mentre è la prima e in crescita per permessi di soggiorno concessi negli ultimi anni.

Le aziende italiane che decidono di aprire una filiale in Marocco rispecchiano la composizione industriale nazionale: poche imprese di grandi dimensioni, che tuttavia risultano quelle che maggiormente incidono in valore assoluto in termini di investimenti e produzione, molte imprese di piccole e medie dimensioni che effettuano investimenti limitati. Le maggiori ricadute in termini di risultati economici sono ancora ascrivibili alle grandi aziende. Tuttavia il Marocco necessita ancora di tecnologia soprattutto nei settori dell'agro-alimentare, nel tessile, nella chimica e nei materiali da costruzione nonché nell'elettronica, settori che hanno visto cospicui interventi di aziende italiane medio-grandi, investimenti a lungo termine che si avvalgono del basso costo della manodopera⁸ e che hanno usufruito dei finanziamenti nazionali. Questi interventi hanno permesso la creazione di posti di lavoro in settori che hanno ancora un forte potenziale di sviluppo⁹: il vantaggio per l'Italia è di avere un rapporto storico di amicizia con il Marocco e di non essere vincolata a un pesante passato coloniale come la Francia. Ed è proprio sulla scia di nuovi investimenti a carattere economico che l'Italia ha registrato nei confronti del Marocco uno spostamento di manodopera altamente qualificata, nuovo nelle motivazioni e inedito nelle ricadute sulle comunità.

Evoluzione storica e integrazione della comunità italiana

I primi nuclei di mercanti insediatisi sulle coste mediterranee dell'Africa risalgono all'epoca della formazione delle Repubbliche marinare, fra il XII e il XIII secolo, con Genova e Venezia prime per importanza. Questi insediamenti, inizialmente simbolo del peso economico delle Repubbliche marinare, si protrassero fino all'Ottocento, nonostante la progressiva perdita di autonomia politica di Genova e Venezia¹⁰.

Nel 1779 la Repubblica di Genova aveva nominato Giuseppe Chiappe Console Generale a Mogador (oggi Essaouira), presentatosi a Marrakech presso Mohammed ben Abdallah nello stesso periodo in cui vi era arrivato D'Audibert Caille, Console Generale della Sardegna. Con l'occupazione francese della Re-

pubblica di Genova, anche i commerci con il Marocco ne risentirono, almeno fino all'annessione della Repubblica al Regno di Sardegna, il quale nel 1825 riuscì a negoziare un trattato di commercio e navigazione con il Regno nordafricano di Abd El Rahman, grazie all'intermediazione di Girolamo Ermirio, poi nominato Console Generale. In questo stesso periodo, fra gli altri Stati italiani, solo il Regno delle Due Sicilie era rappresentato in Marocco dal suo Console di Gibilterra, mentre l'istituzione di un Consolato specifico risale al 1835. Per ciò che riguarda l'attività commerciale, all'inizio del XIX secolo gli italiani si trovavano quantitativamente al terzo posto dopo Francia e Spagna, ragione che spinse a istituire vice-consolati nelle principali città e permise di allargare i traffici e il numero di italiani residenti. Nel 1848 il Console del Regno delle Due Sicilie rilevava che dei 521 bastimenti diretti in Marocco, ben 71 erano sardi e 3 toscani e, per quanto la navigazione dal Regno di Sardegna dovesse far fronte alla concorrenza di nuove compagnie costituite a Gibilterra e Marsiglia, dal 1854 era nuovamente in crescita il numero di navi sarde entrate nei porti marocchini (De Leone, 1960, pp. 3-25).

Un periodo di freno e di incertezza rispetto alla situazione del Regno nordafricano arrivò nel momento dell'unificazione nazionale italiana, in cui al Console Generale del Regno delle Due Sicilie venne affidato anche l'incarico di Console Generale di Sardegna, unificando i due incarichi sotto il titolo di Consolato Generale dell'Italia Meridionale nel Marocco, ruolo che Giuseppe de Martino ricoprì per circa tre anni prima che fosse sostituito da Alessandro Verdinois nel 1865.

La normalizzazione delle relazioni diplomatiche si perfezionò con l'elevazione del Consolato Generale d'Italia a Tangeri al rango di Legazione, a capo della quale venne posto Stefano Scovasso, il quale, già dal 1869, si adoperò per dare ruolo attivo all'Italia in Marocco tramite trattati di commercio, contatti individuali con il sultano e accordi che prevedevano l'invio in Italia di giovani marocchini per provvedere a una loro formazione scientifica o militare. Più per volere del sultano che dell'Italia, quest'ultima si trovò coinvolta in un gioco di concessioni e sconfitte insieme con Francia e Inghilterra; mentre a Stefano Scovasso, morto nel 1887, succedeva Romeo Cantagalli arrivato in Marocco nel 1888, si trascinavano i progetti di una zecca marocchina e della costruzione di una nave commissionata al governo italiano. Tuttavia, già in questi anni si iniziava a percepire il crescente interessamento francese nei confronti del Marocco, scambiato con l'interesse inglese per l'Egitto, nonostante l'Italia continuasse a perseguire il mantenimento dello status quo nel Mediterraneo. Il progressivo isolamento dell'Italia nel regno nordafricano portò allo scambio di lettere Visconti Venosta-Barrère del 1900, perfezionato dall'accordo Prinetti-Barrère del 1902, con cui l'Italia confermò il suo disinteresse per il Marocco in cambio della libertà francese sulla Libia. Da questo momento, nonostante i tentativi prima

di Moulay al Hasan poi di Abd El Aziz e le crisi causate dalla Germania, tutto porterà all'instaurazione del protettorato francese nel 1912, che gioverà alla presenza italiana: 10.300 gli italiani in Marocco nel 1926, 15.645 nel 1936, scesi a 10.000 nel 1950. Nel momento di maggiore importanza della comunità italiana, rinvigorita da immigrati provenienti dalla Tunisia, i nuclei più numerosi rimanevano quelli di Rabat, Casablanca (nel 1936 vi si contavano 11.000 dei 15.645 connazionali residenti) che vedeva la presenza di scuole elementari, una scuola commerciale e la Camera di Commercio e Tangeri dove erano stati costruiti un ospedale, scuole elementari e medie e due collegi¹¹.

Nel tempo, cambiò la composizione sociale: se inizialmente si trattava di mercanti, piccoli artigiani e commercianti, all'inizio della Seconda guerra mondiale molti divennero imprenditori che svolgevano attività industriali nel campo dell'edilizia, minerario, della pesca. Con la fine della guerra, per non perdere il lavoro, molti furono costretti a prendere cittadinanza francese, mentre i figli nati su suolo marocchino erano a tutti gli effetti cittadini francesi (risultati del protettorato dal 1912).

Il 1956 sancì l'indipendenza del Regno dalla Francia e segnò la nomina dell'Ambasciatore Renato Bova Schioppa a primo Ambasciatore del Regno del Marocco. Questo momento segnerà la normalizzazione delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica italiana e il Marocco e il riconoscimento del Regno. Tuttavia, molti degli italiani che erano stati costretti ad assumere cittadinanza francese nel periodo del protettorato, decisero di fare ritorno in Europa; sarà nel 1973 con le leggi restrittive delle libertà e limitative di commerci e industrie, che buona parte degli italiani presenti deciderà di lasciare il Marocco per insediarsi in Francia e Spagna; pochissimi i rimpatriati, visti gli incentivi irrisori¹².

Della comunità italiana residente attualmente in Marocco, molti sono discendenti dei primi migranti giunti nel periodo delle Repubbliche marinare o italiani di seconda, terza generazione i cui avi arrivarono nel Regno nordafricano all'epoca della colonizzazione italiana in Africa. A costoro, si debbono aggiungere i molti che sfuggono alle registrazioni ufficiali, fra i quali gli italiani da poco presenti nel Paese o presenti solo saltuariamente.

L'impulso dato alla crescita degli investimenti nel Paese dalle decisioni di politica economica è stato notevole e ha trascinato con sé un flusso consistente di persone: si tratta spesso di imprenditori di società medio-piccole che decidono di avviare limitati segmenti di produzione sul territorio marocchino e sono presenti sul posto per monitorare l'andamento produttivo. Molto più spesso sono dirigenti di grandi o medie aziende chiamati a trasferirsi esclusivamente per seguire il mercato locale: analizzare le specifiche necessità del Paese, eventualmente per personalizzare il prodotto, fornire un supporto diretto alle richieste di collaborazione che arrivano da società marocchine, avere un conoscitore del territorio preparato sulle debolezze e i punti di forza (Valdani e Bertoli, 2006, pp. 177-218).

La differenza fra grandi e piccole imprese sta nel fatto che spesso le società di grandi dimensioni hanno dei ruoli di rappresentanza istituzionalizzati: semplicemente la persona che si occupa del mercato locale sarà presente in maniera temporanea nel Paese; dopo due o tre anni la rotazione trasferirà quel dirigente in un altro Stato e ne farà arrivare uno nuovo. Per le piccole società, spesso filiali estere di imprese italiane di medie dimensioni, non esiste una sistematica presenza su tutti i mercati. Una valutazione di bisogni e prospettive induce a inviare in Marocco solo rappresentanti di quelle piccole aziende che hanno concreti obiettivi di investimento o di espansione del mercato. Una volta terminata la valutazione e presa la decisione di insediare un'unità produttiva sul territorio, il responsabile sarà presente a lungo termine, quale punto di raccordo fra la sede distaccata e la sede centrale in Italia¹³.

Spesso ruoli dirigenziali nelle sedi distaccate sono ricoperti da italiani di seconda generazione, nati e vissuti in Marocco e che ne hanno una conoscenza approfondita, o sono stati selezionati dall'impresa per coprire questo particolare mercato e hanno finito per abitarvi stabilmente o, ancora, trattasi di italiani capitati per caso nel Paese e che vi hanno creato una famiglia. In ogni caso è diffusa la pendolarità fra Marocco e Italia, in virtù della necessità di coordinare le scelte strategiche fra sede distaccata e sede centrale; questo comporta una presenza irregolare in entrambi i Paesi. Il dato importante è che gli italiani residenti in Marocco spesso occupano ruoli dirigenziali nelle società, sono dei liberi professionisti o lavorano nel campo del commercio e dell'intermediazione, oltre a quello dell'esportazione di attività tradizionali all'estero. Al contrario delle nuove migrazioni che si stanno sviluppando all'interno dell'Unione europea, scarsi sono gli studenti, i neo-laureati in cerca di lavoro e i ricercatori. Questo è spesso dettato da vantaggi che si esauriscono entro l'area dell'Unione: la cittadinanza europea, lo spazio comune, gli accordi sulla libera circolazione e sull'armonizzazione normativa dei mercati hanno semplificato il modo di spostarsi all'interno dell'Ue, ma si traducono in un limite quando si tratta di superare i confini esterni dell'Unione. Anche se in valore assoluto la presenza italiana in Marocco non è paragonabile a quella francese e spagnola, per le quali motivazioni storiche hanno portato nel tempo un accumulo di presenze sul territorio consolidatesi per la spaccatura anche linguistica del Paese, tuttavia per ognuna di queste comunità si registra una ripresa dei flussi a partire dal 2000 motivata e alimentata esclusivamente da ragioni economiche e dalle scelte operate dal governo marocchino¹⁴.

Nella seconda metà dell'Ottocento, le comunità straniere presenti in Marocco si dotarono di periodici scritti nella lingua di appartenenza, spesso finanziati dalla rappresentanza diplomatica: i primi apparvero nel 1883, *Le réveil du Maroc* e *Moghreb al Aqsa* rispettivamente in francese e in spagnolo, cui ne seguirono molti altri. Per quanto riguarda la comunità italiana, nessun periodico è stato stampato

fino all'instaurazione del protettorato francese, mentre nel periodo di maggiore rilevanza della presenza italiana, quello fra le due guerre mondiali quando i connazionali superavano le 15.000 unità, erano diffusi *La vedetta d'Italia* e *la Rivista d'Economia Italo-marocchina*, rispettivamente a Tangeri e a Casablanca (De Leone, 1960, pp. 76-209). Lo scopo della diffusione di questi periodici era ancora legato all'idea di ritagliare una sfera di influenza e di rafforzare i legami politici ed economici della propria nazione con il Marocco, ma anche di permettere una maggiore unità della comunità nazionale all'estero. Tuttavia, la conquista dell'indipendenza nel 1956 segnò la progressiva diminuzione del numero di stranieri presenti su suolo marocchino, nonostante il perdurare di una separazione linguistica che tuttora distingue il Paese in due zone: una a predominanza francese (verso Ovest e Sud) e una a predominanza spagnola (nella zona Est e Nord).

La lingua ha sempre rappresentato un ostacolo per l'integrazione della comunità italiana: lo scarso uso dell'arabo marocchino come lingua della burocrazia si traduce in un freno per una comunicazione agevole, e la difficoltà di apprendere la lingua araba, usata in modo diverso all'orale rispetto allo scritto, porta gli italiani a prediligere l'apprendimento del francese, o in alternativa lo spagnolo a seconda della zona geografica in cui si trovano a operare. Tuttavia l'uso esclusivo dell'arabo marocchino nei piccoli centri agricoli e nelle faccende di ogni giorno rappresenta un ostacolo e un motivo di distacco.

Per quanto riguarda l'assimilazione di competenze culturali, normative, delle tradizioni nonché le opportunità fornite dal lavoro da parte degli italiani in Marocco, ciò che emerge è la diversità dei comportamenti; le differenze religiose e culturali spesso inibiscono l'assimilazione di tradizioni e norme, mentre per quanto riguarda l'ambito lavorativo, spesso gli italiani occupano in Marocco ruoli manageriali e di alto profilo che si allontanano dalla tradizione della maggioranza dei migranti. Per secoli gli italiani all'estero hanno rappresentato manovalanza e braccia da utilizzare in lavori pesanti e a basso compenso. L'italiano che oggi decide di lavorare all'estero ed è affiliato a una società in Italia può anche essere il tramite che permette la creazione di nuovi posti di lavoro: capita anche che personale marocchino formato nella filiale distaccata sia mandato a lavorare nella sede italiana. Tuttavia, il ruolo dirigenziale che l'italiano occupa lo distanzia dalla possibilità di integrarsi con la comunità di accoglienza: non c'è elevata mescolanza sociale e i contatti sono motivati da ragioni lavorative. Inoltre, la pendolarità dettata dalla necessità di tornare periodicamente in Italia per avere una formazione continua sul prodotto, per rispondere alle esigenze della società e per fare il bilancio delle diverse filiali estere, non aiuta a maturare il distacco dalla comunità di origine.

Una prima vera assimilazione caratterizza invece i figli dei primi migranti, che frequentano la Scuola Italiana parificata insieme con bambini marocchini e che acquisiscono una conoscenza linguistica e una mescolanza sociale. In

un Paese in cui il protettorato francese ha imposto un bilinguismo forzato, che è rimasto nella tradizione culturale, l'eredità della colonizzazione implica per tutti i bambini, siano essi marocchini o stranieri, la sovrapposizione delle due (o tre) lingue che hanno appreso. Lo stesso vale per i figli dei migranti italiani, spesso bilingui, che accostano frasi in arabo marocchino a frasi in italiano pronunciate con cadenza diversa a seconda della regione di origine dei genitori o del genitore italiano per i figli di matrimoni misti. La Scuola Italiana parificata di Casablanca ha un'utenza mista, italiani e marocchini. Inoltre l'italiano risulta insegnato in 20 licei e in 7 università, mentre non mancano le collaborazioni, sia scientifiche, che culturali fra università italiane e marocchine. La lingua italiana viene anche diffusa tramite l'Associazione Dante Alighieri, che coordina corsi e lezioni private.

Numerose sono le aggregazioni presenti nel Paese: Comites, Comitato degli Italiani all'estero, Circolo degli Italiani di Casablanca, Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo, Casa d'Italia a Tangeri. Sono inoltre presenti vari enti assistenziali e religiosi curati da italiani o con presenza di italiani. Per quanto riguarda le relazioni economiche fra Italia e Marocco, accanto alla direzione commerciale dell'Ambasciata e all'ufficio ICE, è storicamente presente la Camera di Commercio Italiana, mentre, a testimonianza del fermento che caratterizza le relazioni economiche fra i due Paesi, dal 2005 è operativo un Desk rappresentativo di diverse Camere di Commercio e Agenzie Speciali italiane, anch'esso teso a promuovere le relazioni economiche fra i due Paesi.

Considerazioni conclusive

La storia del Marocco si è intersecata con quella di comunità provenienti dalla penisola italiana ben prima della proclamazione dell'unità nazionale; tuttavia, sebbene provenienti dalle Repubbliche marinare, questi primi nuclei hanno portato avanti e si sono fatti conoscere e distinguere per l'uso e la divulgazione della lingua italiana, che ha accomunato i mercanti nei loro traffici internazionali nel corso dei secoli.

Nel tempo, varie categorie di migranti si sono sovrapposte: commercianti, esuli nel periodo della costruzione dell'unità politica italiana, piccoli artigiani o semplici manovali che non avevano nulla da perdere, persone spinte verso nuove terre dalla propaganda fascista. Di tutti questi gruppi di individui è rimasta nella comunità italiana in Marocco una forte propensione per il commercio e il legame economico internazionale, mentre gli insediamenti più numerosi rimangono legati alle sedi storiche: Tangeri e Casablanca in particolare.

Proprio per la varietà dei periodi storici e delle motivazioni che hanno spinto ad allontanarsi dall'Italia, non è facile schematizzare le dinamiche che hanno caratterizzato il Mediterraneo (Audenino, 2005). Nel caso dei mercanti erano

persone che viaggiavano continuamente, non erano stabilmente presenti in un unico luogo, ma piuttosto vivevano a cavallo di diversi Paesi e culture. La realtà oggi ripropone qualcosa di simile a quello che accadeva per i commercianti di un tempo: persone che sempre più sono portate a trascorrere periodi lontano dal loro Paese di provenienza, per rincorrere quell'intensificarsi degli scambi e delle relazioni che costituisce oggi la globalizzazione.

La mancanza di stabilità induce a non parlare esclusivamente di emigrazione italiana, ma piuttosto di transnazionalismo, tanto più oggi quando quella stessa globalizzazione ha ridotto le distanze e introdotto nuove connessioni che aiutano a creare contatti e a mantenere viva l'identità del Paese di provenienza¹⁵.

Note

- ¹ La battuta d'arresto del 2005 è stata causata dal cattivo andamento del settore tessile, e dalla revisione dell'Accordo multifibre con la Cina. Si veda «Il Marocco dribbla la Cina», *Il Sole 24 Ore*, Mondo e Mercati del 7 febbraio 2006.
- ² Dati ICE-MAE 2006-2007 e Scheda Paese 2006-2007 redatta dalla Camera di Commercio Italiana in Marocco per Unioncamere.
- ³ Eccezioni riguardano imprese non esportatrici, imprese di servizi, imprese che non abbiano sede legale su territorio marocchino, imprese artigiane. Art. 7 della Carta degli Investimenti del 1995; le società possono essere create anche con il 100 per cento di capitale straniero.
- ⁴ «Le persone fisiche o morali di nazionalità estera, residenti o non residenti [...] che realizzano in Marocco investimenti finanziati in valuta beneficiano per questi investimenti di un regime di convertibilità che garantisce libertà per il trasferimento degli utili netti di imposta senza limiti di capitale e durata, e trasferimento degli utili di cessione o di liquidazione totale o parziale dell'investimento, compreso il plusvalore», art. 16 Carta degli Investimenti
- ⁵ Limitazioni all'importazione esistono per gli alcolici, che devono avere una specifica autorizzazione del Ministero dell'Agricoltura.
- ⁶ L'accordo si suddivide in tre parti: per i beni di investimento la detassazione è stata immediata, per materie prime e pezzi di ricambio essa ha preso avvio a pieno regime da marzo 2003, mentre per gli altri beni è stata avviata in maniera graduale in ragione del 10 per cento annuo a partire da marzo 2003.
- ⁷ www.demo.istat.it
- ⁸ Il minimo salariale mensile per la manodopera non qualificata è di 1.800 Dirhams, cioè circa 180 euro.
- ⁹ Basti pensare a un progetto del Governo marocchino che punta alla sostituzione di tutte le baraccopoli tramite la costruzione di caseggiati popolari da concedere in uso in contropartita di una quota annuale.
- ¹⁰ Queste colonie, che si estendevano dall'Asia Minore al Marocco, venivano chiamate italo-levantine. Si veda Surdich, 2002.

- ¹¹ Fra le altre comunità straniere storicamente presenti, i francesi, al primo posto, erano circa 75.000 nel 1926, 155.569 nel 1936, 300.000 nel 1952; gli spagnoli contavano 15.141 persone nel 1926, 23.414 nel 1936 e 28.000 nel 1956.
- ¹² Dati del Ministero degli Affari esteri e delle istituzioni italiane presenti in Marocco: Comites, COASIT, CCIM, Circolo degli Italiani, Associazione Dante Alighieri, Scuola Paritaria di Casablanca
- ¹³ Si stima che siano circa un centinaio le società italiane o a partecipazione italiana presenti su territorio marocchino. Dati ICE-MAE 2006-2007.
- ¹⁴ Dati ufficiali sulla comunità francese ridimensionano la presenza a 30.000 unità nel 2005: dato in ripresa rispetto alle 24.694 unità del 2000, a sua volta in diminuzione rispetto al 1995 che registrava 25.837 presenze.
- ¹⁵ Per il dibattito che riguarda le questioni terminologiche inerenti i fenomeni migratori, si veda Tirabassi, 2005.

Bibliografia

Antonioli, M. e Moioli, A. (a cura di) (2005), *Saggi storici in onore di Romain H. Rainero*, Milano, Franco Angeli.

Audenino, P. (2005), «Rotta verso sud: dall'Italia al Mediterraneo», in Antonioli e Moioli (2005), pp. 239-67.

Barsotti, O. (1994), *Dal Marocco in Italia: prospettive di un'indagine incrociata*, Milano, Franco Angeli.

Bekkar, A. e Roncaglia, S. (2005), *I muri di Casablanca*, Roma, Sinnos.

Benachenhou, A. (2001), *Il Mediterraneo: economia e sviluppo*, Milano, Jaca Book.

Bertola, G., Boeri, T. e Nicoletti, G. (2001), *Protezione sociale, occupazione e integrazione europea*, Bologna, Il Mulino – Studi e Ricerche.

Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E. (2001-2002), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1 *Partenze* (2001), vol. 2 *Arrivi* (2002), Roma, Donzelli.

Boeri, T. e Coricelli, F. (2003), *Europa: più grande o più unita?*, Roma-Bari, Laterza.

Bolaffi, G. (2001), *I confini del patto: il governo dell'immigrazione in Italia*, Torino, Einaudi.

Bonifazi, C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Bruno Ventre, A. (1995), *Nato in Marocco, immigrato in Italia*, Roma, Arcisolidarietà.

Caldani, E. e Bertoli, G. (2006), *Mercati internazionali e marketing*, Milano, Egea.

Camera di Commercio Italiana in Marocco, *Scheda-Paese 2006-2007*.

Caritas e Migrantes, *Dossier Immigrazione 2006*.

Charbit, Y. e Chart, I. (2006), «Les transferts monétaires des migrants: pays industrialisés et pays en développement», *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 22, Oct., AEMI, pp. 127-54

De Leone, E. (1960), *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, Padova, CEDAM.

Di Comite, L. e De Candia, M. (1993), *I fenomeni migratori nel bacino mediterraneo*, Bari, Cacucci.

Diouri, M. (1988), *La verità del Marocco*, Milano, Jaca Book.

Durante, A. (2002), «Made in Italy, un patrimonio da salvare», *La Tribuna di Treviso*, 9 novembre.

Favaro, G. e Tognetti Bordogna, M. (1991), *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Milano, Guerini e Associati.

Ferrari, V., Ronfani, P. e Stabile, S. (2001), *Conflitti e diritti nella società transnazionale*, Milano, Franco Angeli.

Gianotti, E., Miccicché, G. e Ribero, R. (2002), *Migrazioni nel Mediterraneo: scambi, convivenze e contaminazioni fra Italia e Nordafrica*, Torino, L'Harmattan Italia.

Krugman, P.R. (1995), «Increasing Returns, Imperfect Competition and the Positive Theory of International Trade», in Grossman, G.M. e Rogoff, K. (a cura di), *Handbook of International Economics*, Amsterdam, North-Holland, pp. 1243-2107.

ICE-MAE, *Rapporto congiunto sul Marocco 2006-2007*.

Il Sole 24 Ore (2006) «Il Marocco dribbla la Cina», *Mondo e Mercati*, 7 febbraio.

Lannutti, G. (1997), *Guida ai Paesi del Maghreb*, Roma, Datanews.

Labanca N. (2002), «Nelle colonie», in Bevilacqua *et Al.* (2002), pp. 193-204;

Livi Bacci, M. e Martuzzi Veronesi, F. (1990), *Le risorse umane del Mediterraneo: popolazione e società al crocevia tra Nord e Sud*, Bologna, Il Mulino.

Lonni, A. (2003), *Immigrati*, Milano, Mondadori.

MAE (2006), «L'Italia e il dialogo euro-mediterraneo», *èItalia*, 41.

Magazine de l'Economiste (2006) «Les 500 plus grandes entreprises marocaines», Casablanca.

Marletti, C. (a cura di) (1995), *Televisione e Islam: immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, Roma, Rai Nuova ERI.

Mauri, A. e Maccheroni, C. (1989), *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*, Milano, Giuffrè.

Mediterraneo, Paesi musulmani e Africa

Mc Cormick, B. (2002), *Immigrazione e stato sociale in Europa*, Milano, Università Bocconi Editrice.

Miège, J.L. (1976), *L'imperialismo coloniale italiano (dal 1870 ai giorni nostri)*, Milano, BUR.

Ministero per i beni e le attività culturali (2002), *L'emigrazione italiana 1870-1970*, Atti dei colloqui di Roma, 19-20 settembre 1989, 29-31 ottobre 1990, 28-30 ottobre 1991, 28-30 ottobre 1993, Roma, Direzione Generale per gli Archivi.

Office Marocain des Changes (2007), *Documents de travail 2007*.

Pollini, G. e Venturelli Christensen, P. (2002), *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Milano, Franco Angeli.

Porter, M.E. (1990), *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press.

Surdich, F. (2002), «Nel Levante», in Bevilacqua *et Al.* (2002), pp. 181-91.

Tirabassi, M. (a cura di) (2005), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Vermeren, P. (2002), *Le Maroc en transition*, Paris, La Découverte.